

Quando un'immagine vale più di mille parole

All'Institut Français la mostra ClimateChange

di ANNA MANGIAROTTI

- MILANO -

SCIENZIATI e attivisti si arrovellano per sensibilizzare l'opinione pubblica sul riscaldamento globale, ma i loro appelli per lo più sono accolti con gelida indifferenza. A far cambiare atteggiamento sui rischi del cambiamento climatico risultano inefficaci anche la fantascienza apocalittica dei thriller da bancarella e i sermoni ambientalisti. Almeno Papa Francesco ha detto semplicemente e chiaramente che «il tempo è quasi scaduto». E lo dicono le immagini di un'esposizione quanto mai opportuna in questa lunga torrida estate costellata di devastanti perturbazioni, e in concomitanza con Expo (giusto per ricordare che il collasso compromette anche la catena alimentare) e in attesa del summit sui cambiamenti climatici di Parigi, tra novembre e dicembre. Immagini prese dalla vita di tutti i giorni, documenti di quel che sta già accadendo: #EverydayClimateChange, all'Institut français di Milano, in collaborazione con Fondazione Eni Enrico Mattei. Nessun preziosismo. Neppure una cornice a esaltare la maestria di chi ha puntato l'obiettivo sugli effetti disastrosi del cambiamento climatico: basta mostrarli. Distribuiti su pareti più o meno corrispondenti ai cinque conti-

enti, ugualmente coinvolti nello stesso destino.

Lo scioglimento impressionante dei ghiacciai avviene in Alaska e in Antartide, sulle Alpi e in Ecuador, dove sono rimasti solo due fratelli hieleros a dover salire fino ai 6.300 metri del vulcano Chimborazo, per estrarre il ghiaccio, fotografati da Alex Reshaun. Dida- scalie in inglese. Ma anche chi non sa tradurre, comprende il significato di "inferno" a proposito dell'incendio divampato per vari giorni a seguito dell'esplosione di un impianto petrolifero in un villaggio dell'Ogoniland, Nigeria, illustrato da Ed Kashi.

LE FOTO parlano da sole. Vedi la madre che raccoglie, sotto gli occhi di un ragazzino, l'acqua piovana da una pozzanghera nello Yemen, dove la crisi dell'approvvigionamento idrico si accompagna all'esaurirsi delle riserve petrolifere, e povertà, mortalità, disoccupazione determinano una pericolosa instabilità politica. Questo ritratto è firmato da Matilde Gattoni, curatrice della mostra con James Whitlow Delano, l'ideatore del progetto sviluppato su Instagram, grazie al contributo di molti professionisti. Ne sono stati selezionati 25, per un totale di 62 opere esposte. Tutte antiretoriche. Inesorabilmente attuali. L'uomo, solo, sotto l'unico albero

del paesaggio di Mokattam, Egitto, nello scatto di Sima Diab, ci dice che il 27 maggio di quest'anno al Cairo è stata registrata la più alta temperatura sulla terra. Più data- ta, semmai, l'interminabile successione di carcasse di yak morti, ripresi da Katharina Hesse lungo una strada della prefettura autonoma tibetana di Yushu, provincia di Qinghai, Cina. L'ex-Celeste Impero occupa buona parte del capitolo asiatico, segnalandosi come il Paese con la più alta produzione e consumo di carbone, quindi con il maggior contributo di emissioni di gas a effetto serra, ma anche per il ruolo di primo piano che si sta guadagnando nell'investimento in energie rinnovabili.

L'immagine più convincente sulla speranza ha però volti di donne. Sempre nel maggio di quest'anno, J.B. Russell ha incontrato in Mauritania le protagoniste della Nere Walo, cooperative impegnate a far crescere frutta e verdura per il consumo delle loro famiglie e per il mercato, grazie a un progetto che pompa acqua dal vicino fiume Senegal. Esempio del nuovo girl power o del power of change, ovvero della capacità di cambiare attitudine e invertire la rotta del cambiamento climati- co.

#EverydayClimateChange, Galleria dell'Institut français Milano, corso Magenta 63, fino al 28 agosto, ingresso libero lunedì- venerdì, ore 14 - 19

NEI CINQUE CONTINENTI

Uno sguardo impietoso e impressionante sui guasti prodotti dall'umana miopia





DESOLAZIONE

Il Bangladesh prostrato dai cicloni di Paolo Patrizi, diseredati nigeriani in cerca di stagno in una foto di Ed Kashi e profughi somali che portano legna alle loro tende in uno scatto di Matilde Gattoni curatrice della mostra

